



MATTEO SALVINI

L'inchiesta

L'immigrato-padrone vale il 10% del Pil

MARCO PANARA → pagina 10

L'inchiesta

Imprese, il 10% del Pil lo fanno gli immigrati

MARCO PANARA, ROMA

Continua a crescere il valore aggiunto creato da industrie il cui padrone proviene da un altro Paese. Quasi 700mila aziende in costruzioni, metallurgia, servizi e i settori più vari: due milioni e mezzo di occupati

Daniel Robu, 45 anni, è arrivato a Torino dalla Romania nel 1999 insieme alla moglie, aveva un visto turistico ma non era in Italia per vedere i monumenti. Lui sarto e lei infermiera, volevano lavorare. Daniel trovò senza fatica un posto in una fabbrica di confezioni, ma non aveva il permesso di lavoro e dopo due mesi lo mandarono via: «Torna - gli dissero - quando lo avrai». C'è tornato dieci anni dopo, ma dal curatore fallimentare per rilevare un ramo di quell'azienda ormai chiusa. Voleva fare il sarto e ce l'ha fatta: ha una bella azienda con 8 collaboratori, vende a privati e negozi e i suoi abiti costano da 1000 euro in su. Abugonhim Hamada, 56 anni, è arrivato in Italia dall'Egitto nel 1989 e ha cominciato come lavapiatti, poi ha messo su un'attività di pulizie, poi un'altra di facchinaggio, ha cominciato a fornire servizi alle imprese grafiche. Quando una di queste fallisce Hamada si ritrova tra i creditori più danneggiati. Insieme a Stefano Fabbro, lasciato a terra dal fallimento dell'azienda per la quale lavorava, decide di rilevarla. Nel 2012 nasce Legatoria Omnea società cooperativa, che negli anni successivi rileva altre tre legatorie in crisi. Dagli 11 dipendenti del 2012, nello stabilimento di Lainate sono diventati 53 e lavorano per marchi come CondéNast e Pearson. Omnea in egiziano vuol dire speranza.

TANTE STORIE

Omri Taha, 53 anni, è un tunisino di buona famiglia, si è laureato in fisica a Tunisi ma il suo mondo gli sta stretto, non vuole aiuti dalla famiglia e vuole cavarsela da solo. Arriva in Italia via Praga e Innsbruck e finisce a lavorare la terra nel salernitano. Un mondo più stretto ancora. Riparte e va a Brescia, anzi a Chiari, dove lo aiuta a sopravvivere la straordinaria solidarietà di Don Galli. Fa molti mestieri finché si innamora di una giovane marocchina il cui padre gli insegna il mestiere di saldatore. Lavora per 18 mesi alla Belleli, poi va a La Spezia a saldare nei cantieri navali. Costruisce una squadra che cresce fino a contare 90 persone. Infine fonda Omi-Fer, 250 dipendenti e fino a 400 nei momenti di picco. Il primo lavoro è stato costruire la talpa della metro di Brescia, ora costruisce gru e macchine industriali nello stabilimento di Cazzago San Martino, monta ponti, strutture metalliche negli aeroporti, costruisce capannoni e edifici in Italia, Francia, Belgio, Australia. Belle storie. Come quelle dell'albanese Quarri Minella, che nel 2010 ha creato nel trevigiano la Itq Project che ha 63 dipendenti e fa bonifiche e costruzioni di strutture metalliche e infissi. O quella del pakistano Cheema Jawad Sarwar, che nel 2007 crea a Seveso la Fresh Tropical Fruit, 91 addetti per l'import

in tutta Europa frutti tropicali. O del cinese Fu Fanghui che nel 2014 costituisce a Campi Bisenzio la Borse & Borse, 160 dipendenti contrattualizzati, con mensa in fabbrica e rappresentanti sindacali. Storie belle e un po' eccezionali tra le 691mila imprese (il 9,2% del totale) iscritte alle camere di commercio e censite da **Infocamerè**, create in Italia da imprenditori immigrati.

IL SOMMERSO IN AGGUATO

Non tutte ovviamente hanno storie altrettanto belle: le imprese create da immigrati hanno tassi di mortalità più alti di quelle italiane, sono più piccole (il 97% ha meno di 10 addetti), hanno profitti minori, c'è una propensione al sommerso. È un'economia giovane (anche in termini generazionali), che spesso va a occupare gli spazi abbandonati dall'imprenditoria nazionale proprio perché marginali e non profittevoli. Tuttavia è una realtà che cresce, tra il 2012 e il 2017 mentre il numero degli imprenditori italiani falcidiato dalla crisi si contraeva



dal 6,4%, quello degli imprenditori immigrati cresceva di oltre il 16. Arrivano dal Marocco (quasi 70mila), dalla Cina (53mila), dalla Romania (50mila), dall'Albania e dal Bangladesh (30mila ciascuno), e poi dal Senegal, l'Egitto, il Pakistan, la Tunisia, la Nigeria e con numeri minori da molti altri paesi. Hanno insediato le loro attività soprattutto nel centro-nord (Lombardia e Lazio sono le regioni in cui sono più numerosi), e nel Sud a Napoli, Catania, Palermo, Bari con qualche strana eccezione, come la concentrazione di imprenditori senegalesi (circa 2 mila) in Sardegna, o le 4500 imprese di immigrati iscritte alla Camera di Commercio di Caserta, impegnate soprattutto in agricoltura, edilizia e commercio.

SOCIETÀ E COOPERATIVE

Le imprese individuali sono la maggioranza, le società di capitali e le cooperative sono circa 550, e complessivamente occupano quasi un milione di persone. Il commercio è il settore d'elezione per oltre un terzo del totale (240mila compresi centomila ambulanti), in molti casi iniziando col fornire prodotti alla propria comunità e poi allargandosi; ma 150 mila sono nei servizi, soprattutto pulizie, facchinaggio, trasporti; 145 mila si occupano di edili-

zia, 70 mila di alberghi, ristoranti e bar, 65 mila hanno attività manifatturiere. Rumeni e albanesi prediligono l'edilizia, marocchini il commercio al dettaglio, i bengalesi sono specializzati negli alimentari, gli egiziani nello street food, i cinesi sono forti nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, la ristorazione, la manifattura soprattutto tessile-abbigliamento e calzature, e nei servizi alla persona, con un boom negli ultimi anni di parrucchiere, estetiste e manicure.

«In Italia gli immigrati cinesi (ma non solo) non creano aziende che hanno caratteristiche di crescita e innovatività particolare - dice Andrea Ganzaroli docente di economia delle imprese all'Università di Milano - negli Stati Uniti indiani e cinesi sono nei settori innovativi, da noi in quelli tradizionali. Trovano gli spazi abbandonati dagli imprenditori locali, come è avvenuto nel tessile e nella pelletteria. Ora nel Triveneto e in Lombardia i cinesi stanno entrando nel settore del bianco. Le risorse vengono dalle reti familiari e amicali, nel commercio gran parte delle merci arriva dalla Cina e in Paolo Sarpi (la Chinatown di Milano) dicono che per favorire l'apertura di nuovi negozi il pagamento avviene anni dopo. Nella comunità ci sono fortissimi legami sociali, molti vengono dalla

stessa regione o dallo stesso villaggio e c'è una grande capacità di condividere le risorse e i rischi».

RUOLI FEMMINILI

Non stupisce che i più intraprendenti siano i cinesi (26 immigrati in Italia su cento sono imprenditori), stupisce un po' di più che al secondo e al terzo posto ci siano i bengalesi e i marocchini, mentre i meno intraprendenti sono i filippini (1 su cento), gli ucraini, i moldavi, gli indiani e i peruviani. In quest'universo a prevalenza maschile è cinese il numero più alto di donne imprenditrici, seguite dalle rumene, dalle marocchine e dalle nigeriane. Propensioni imprenditoriali, settoriali e di genere danno il quadro generale, ma dentro c'è di tutto. Bengalesi che riparano navi, egiziani che producono ceramiche, argentini che gestiscono case di riposo per anziani. Imprenditori cingalesi, come Nilushana Wijegunaratne che è arrivato in Italia con i suoi genitori, il padre ha iniziato facendo il centralista in una ambasciata, ha studiato design ed ha creato a Roma con un socio anche lui cingalese la NWdesign, che si occupa di web design, campagne sui social, pubblicità, grafica. Uno dei pochi nei settori non tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

L'ORGANIZZAZIONE CNA

Molti imprenditori immigrati sono iscritti alle organizzazioni di settore, esiste tuttavia una unica organizzazione dedicata a loro, Cna World, costituita dalla Cna di Roma nel 2009, che offre servizi, formazione, assistenza. Presidente è Valentin Fagarasian, di origine rumena e titolare di un gruppo di imprese nelle costruzioni che fattura 10 milioni

I numeri

DA DOVE ARRIVANO

LUOGHI DI PROVENIENZA DEGLI IMPRENDITORI STRANIERI

STATO DI NASCITA	NUMERO	% IMPRENDITORI IMMIGRATI
MAROCOCCO	73.272	10,6%
CINA	71.354	10,3%
ROMANIA	65.823	9,5%
ALBANIA	42.540	6,2%
BANGLADESH	36.675	5,3%
EGITTO	26.079	3,8%
SENEGAL	19.638	2,8%
PAKISTAN	18.692	2,7%
TUNISIA	16.919	2,4%
NIGERIA	13.986	2,0%

IMPRENDITORI IMMIGRATI IN ITALIA PER SETTORE, ANNO 2017					
SETTORE	IMPRENDITORI IMMIGRATI 2017	DISTRIBUZIONE %	INCIDENZA % IMMIGRATI/TOTALI	VARIAZIONE % 2012-2017 IMMIGRATI	VARIAZIONE % 2012-2017 ITALIANI
Commercio	239.924	34,7%	12,9%	+21,9%	-6,9%
Servizi	152.867	22,1%	6,7%	+24,7%	-1,7%
Costruzioni	144.846	21,0%	14,6%	+2,7%	-13,6%
Alberghi e ristoranti	67.283	9,7%	11,4%	+22,1%	0%
Manifattura	65.443	9,5%	7,5%	+8,7%	-1,9%
Agricoltura	20.685	3,0%	2,3%	+19,0%	-6,6%
TOTALE	691.303*	100%	9,2%	+16,3%	-6,4%

(*) Nel totale sono comprese 255 imprese non classificate FONTE: ELAB. LEONE MORESSA SU DATI INFOCAMERE/UNIONCAMERE

5,2

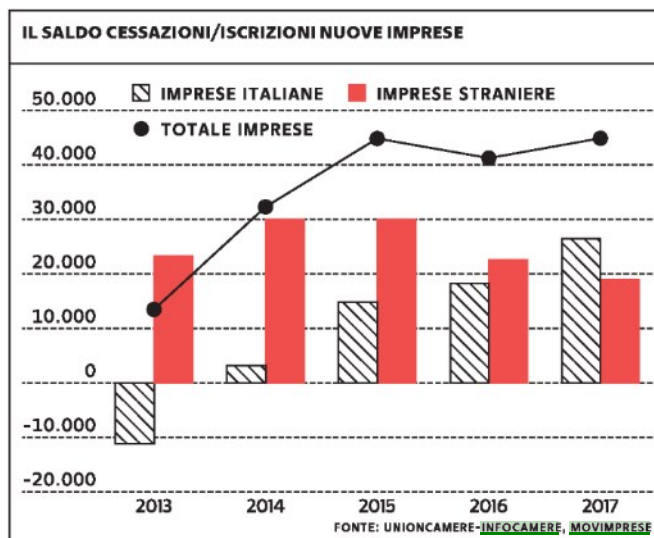
MILIONI

Immigrati residenti in Italia (8,5% della popolazione) di cui 2,4 milioni occupati (10% degli occupati totali)

131

MILIARDI DI EURO

Valore aggiunto generato dagli stranieri (8,7% del Pil) I redditi sono 27,2 miliardi (gettito Irpef di 3,3 miliardi)



Omni Taha
tunisino
ceo dell'azienda
meccanica
Omi-Fer



Daniel Robu
imprenditore
tessile
di origini
rumene